

ANIMA SEMINARIO 31 OTTOBRE 2023

Darsi anima e corpo, mi sono dato anima e corpo, quante volte ci è capitato di sentire o affermare questi concetti? Questo dualismo è il frutto di una cultura che ci deriva dalla religione. Da quasi tutte le religioni, e per quel che ci interessa da quelle **abramitiche**, che hanno come primo e più importante profeta Abramo (hanif, puro monoteista). Ci riferiamo quindi a Ebraismo, Cristianesimo e Islam. Anima e corpo due entità distinte ma connesse dalla nascita alla morte. Indivisibili ma solo fino alla morte del corpo. Indivisibili ma con un percorso autonomo nella propria crescita di perfezionamento, come vedremo in particolare nell'Islam. L'anima rimane, in un certo qual modo vive, anche dopo la morte del corpo fino al ricongiungimento dopo la resurrezione dei corpi: dogma basilare di queste tre confessioni. E dell'anima nell'Islam, vi parlerò in questo mio breve contributo.

ISLAM

Breve parentesi; l'Islam la religione dei musulmani *muslim sottomessi a Dio*, ha come testo fondamentale il Corano diviso in 114 capitoli o sure oltre ai pareri (hadit) del Profeta Muhammad, cui il Testo Sacro è stato trasmesso da Dio attraverso l'Arcangelo Gabriele. L'anima è spesso al centro delle riflessioni nel pensiero religioso islamico.

La dottrina dell'anima nella religione islamica dipende dalla costituzione dell'uomo, formato dal corpo fisico (jism), dall'anima (nafs) e dalle relazioni tra queste realtà. Ciascuna dimensione appartiene ad un mondo specifico, interconnesso.

Secondo la religione islamica l'anima è immortale (Sura 98, v 8):" *In verità coloro che credono e fanno opere buone sono le creature migliori. La loro ricompensa è presso il loro Signore; giardini di eternità in cui scorrono fiumi, dove essi dimoreranno per sempre. Allah è soddisfatto di loro ed essi lo sono di Lui. Questo è per colui che teme il suo Signore*". L'anima sopravvive al decesso fisico della persona. La sua immortalità è governata all'origine della Creazione quando l'anima risponde ad un'identità innocente e inconsapevole.

Nafs è un termine arabo che nel Corano assume il significato di ego o anima. *Nafs* è un concetto importante nella tradizione Islamica, specialmente nel Sufismo.

Ci sono tre principali fasi dell'anima che sono espressamente citati nel Corano. Queste si riferiscono al processo di sviluppo, perfezionamento e controllo.

1) La *nafs* passionale

Nella sua fase primordiale, la *nafs* ci spinge a comportamenti negativi: questa è la *nafs* intesa come il Sé più basso, gli istinti di base. L'Islam sottolinea l'importanza di combattere questi istinti. Il Profeta Maometto disse tornando da una battaglia "*Torniamo ora dalla piccola guerra (Jihād) per andare ad affrontare la grande*". I suoi compagni chiesero "*Oh profeta di Dio, qual è la grande guerra?*" rispose "*La battaglia contro l'anima tentatrice*". Ci torniamo su questo concetto oggi così tragicamente di attualità.

Il Corano incoraggia il fedele a "preservare l'anima dalle passioni"(Corano, Sura 79, vv. 40):" ... *colui che teme di presentarsi al suo Signore, e trattiene la propria anima da cattivi desideri è certo che il Giardino sarà la sua dimora*". E in alcuni ḥadīth si afferma che "*il peggior nemico che avete è l'anima tentatrice al vostro fianco essa ha un rosario e un Corano in mano, e una scimitarra e un pugnale nelle maniche*."

A volte le figure di animali sono usate per descrivere l'anima. Un'immagine popolare è quella dell'asino o di un cavallo che deve essere domato e allenato in modo da portare alla meta il suo cavaliere.

2) La *nafs* biasimatrice

Nella Sura al-Qiyamah il Corano cita la "*nafs* in preda al rimorso". (Corano, Sura 75, vv. 2-15-18):" *Giuro per il giorno della resurrezione, giuro per la coscienza che si autoaccusa*". "*In verità l'uomo è testimone contro sé stesso, anche se cercherà di giustificarsi ... per certo spetta a Noi la sua raccolta e la sua recitazione*". Questa è la fase in cui "la coscienza si risveglia e ci si trova in preda al rimorso per avere ascoltato il proprio ego facendosi condizionare. Ci si pente e si chiede perdono." Qui la *nafs* è ispirata dal profondo, vede i risultati delle azioni, riflette sul proprio cammino, vede le proprie debolezze e aspira alla perfezione.

3) La *nafs* acquietata o in armonia

Nella Sura al-Fajr il Corano cita "la *nafs* ormai acquietata". (Corano, Sura 89, vv. 28): "O tu anima tranquilla, ritorna al tuo Signore soddisfatta di lui, ed Egli soddisfatto di te". Questa è la fase cui aspirano i Sufi (poi ci torniamo) attraverso il processo rituale di avvicinamento a Dio. A questo livello si è fermi nella fede e si abbandonano le cattive abitudini e le azioni negative.

L'anima diventa tranquilla, in pace. In questa fase i credenti hanno abbandonato tutto ciò che non è spirituale, tutti i desideri materiali, i problemi del mondo secolare e sono soddisfatti nella volontà di Dio.

Scrivo a questo proposito Muhammad Abdu, pensatore e politico, ma soprattutto grande Muftì d'Egitto (massima autorità giuridico religiosa) vissuto a cavallo di 1800 e 1900 nella sua fondamentale opera ***Trattato sull'unicità Divina***: "L'anima concepisce una quantità innumerevoli di forme di esistenza e la forma più perfetta in ogni grado è la più armoniosa, quella che non porta in sé alcun germe di dubbio o di corruzione. E se l'anima rappresenta un grado di esistenza che sia forma di armonia, ciò indica che tale grado è il più perfetto, il più alto, il più elevato e il più intenso".

Ma come l'anima giunge a questa terza fase di armonia e di vicinanza a Dio:

Comprendere e percepire Dio, il suo segreto, avvicinarsi alla sua presenza, è un compito che richiede uno sforzo continuo, impegna il credente lungo tutta la sua vita, terrestre e celeste. Probabilmente è uno sforzo che con difficoltà troverà il suo compimento. Il proposito dell'anima che aspira a realizzare l'unione col proprio Dio impegna l'individuo nell'opera di purificazione, di perfezionamento progressivo di sé in vista del ricongiungimento supremo dopo la morte ed in attesa della resurrezione. Il lavoro del fedele consiste dunque nel preparare il proprio cuore a divenire rifugio del dono divino, per poter così realizzare la presenza divina in sé stessi.

Compiere il cammino verso Dio significa dunque per il credente lottare, sforzarsi interiormente ed esteriormente, con la coscienza e con le azioni, lungo il percorso che lo condurrà al Signore. E qui entra in gioco il concetto di gihad, che etimologicamente significa appunto “sforzo”: uno sforzo teso verso un fine determinato, ossia una lotta da compiere contro il proprio ego ed i propri istinti, avendo come obiettivo il perfezionamento morale, al fine di raggiungere il modello profetico dell’uomo perfetto.

Non si tratta quindi di “guerra santa” contro un nemico, espressione con la quale viene unicamente tradotto e frequentemente frainteso questo termine (gihad), sia in occidente che all’interno dello stesso mondo musulmano. Va infatti sottolineata la distinzione tra il cosiddetto gihad maggiore e quello minore: gihad dell'anima interiore, il primo, e quello esteriore, dei corpi e eventualmente della spada il secondo; quello che viene generalmente inteso, e non di rado praticato, come guerra santa contro il nemico dell’Islam.

Buona parte della battaglia lungo la via di Dio avviene contro sé stessi, nei termini di una battaglia spirituale che accresce i sentimenti positivi e la predisposizione del proprio cuore. Dopo che il fedele si è liberato di quei veli che offuscano la sua anima, questi può giungere alla vera conoscenza di sé, poiché è detto che chi conosce il proprio cuore conosce sé stesso e chi conosce sé stesso conosce l’Altissimo. Per i “soldati del cuore”, come li chiama il teologo e mistico al-Ghazali, è questo il fine della battaglia: la conoscenza reciproca tra Dio e il suo fedele.

A ognuno di voi abbiamo assegnato una regola e una via, mentre, se Iddio avesse voluto, avrebbe fatto di voi una Comunità Unica, ma ciò non ha fatto per provarvi in quel che vi ha dato. Gareggiate dunque nelle opere buone, che a Dio tutti tornerete, allora Egli vi informerà di quelle cose per le quali ora siete in discordia. (sura 5 versetto 48)

Provarvi in quel che vi ha dato, gareggiate nelle opere buone; queste enunciazioni confermano quello che alcuni autorevoli pensatori musulmani affermano, in particolare Muhammad Iqbal filosofo pakistano del secolo scorso nel suo testo **La ricostruzione del pensiero religioso nell’Islam: La**

caduta di Adamo ed Eva dall'Eden al mondo terreno e l'inserimento fisico in un ambiente pieno di difficoltà, non ha il significato di una punizione, ma di una messa alla prova, di un passaggio dell'uomo all'autocoscienza una sorta di risveglio da uno stato semplicemente naturale, "Vi sottoporremo alla tentazione con il male e con il bene" è detto in altra parte del Testo Sacro. Insomma, l'Uomo è inserito in un percorso di crescita, di perfezione attraverso quello sforzo di avvicinamento a Dio.

Nel mondo terreno si insinua il diavolo: *"e non vi seduca dunque la vita del mondo, non vi seduca, su Dio, il Seduttore. In verità Satana è vostro nemico, e voi prendetelo come nemico (sura 35 versetti 5 – 6).* Quali tentazioni appartengano a Satana e incitino al male, richiede uno sforzo interiore al credente, una lotta contro sé stesso, anima e corpo.

SUFI E SUFISMO

In conclusione, un breve riferimento alla mistica dell'Islam (dove massimo è lo sforzo di avvicinamento a Dio): in particolare attraverso la pratica della danza rituale nella *Confraternita sufi dei dervisci rotanti*, discepoli del mistico persiano Ğalāl al-Dīn al-Rūmī (m. 1273). Il derviscio, *darwīš*, letteralmente "povero, mendicante", termine utilizzato per riferirsi ai mistici stessi, indossa un'ampia veste di lana bianca (da suf lana), sudario dell'anima; sulle spalle un mantello nero, simbolo della tomba, o della morte. Al suono del flauto di canna, il sufi comincia a roteare: danza ciclica, che rappresenta il meccanismo celeste ed insieme il movimento di circolarità dell'esistenza. Con un gesto rimuove il mantello, segno dell'anima che, attraverso la morte del corpo, si concede alla verità. A questo punto, le braccia si aprono: il palmo della mano destra rivolto verso l'alto, ad accogliere ciò che proviene dall'altra vita, e quello della mano sinistra verso il basso, ad indicare il contatto con l'esistenza terrena. La morte, dunque, danzata e vissuta non come una separazione, ma un passaggio: un ponte tra cielo e terra.

Il morire è un confine, che insieme separa ed unisce. Di fatto, secondo il testo coranico; il modo in cui l'uomo immagina e poi incontra la morte

dipende dalla sua fede o dalla sua empietà. Per chi professa l'islam, e cioè il *muslim*, e più in generale per chi possiede la fede nel Dio dei tre monoteismi (ennesimo riconoscimento del valore delle altre religioni abramitiche), la morte è come il palmo della mano teso verso il cielo, e cioè il tramite per un incontro con Dio. Per coloro che non credono, invece, il morire è una porta che si apre sulla sofferenza ed il tormento.

Ma dove l'anima separata dal corpo rimane sospesa in attesa del ricongiungimento il giorno della resurrezione e del giudizio?

Alcune interpretazioni sufi ne danno una rappresentazione che richiama esplicitamente l'idea cristiana del "limbo", quale spazio di sospensione tra l'inferno ed il paradiso, con ciò evidenziando come la simbologia coranica, relativa all'escatologia*, sia di fatto un'estensione delle dottrine elaborate dall'ebraismo e dal cristianesimo, a loro volta prolungamento di più antiche dottrine di origine iranica. (Zoroastro ad es.)

*Dottrina proposta in ambito religioso o filosofico riguardo ai destini ultimi dell'uomo e dell'universo.

Francesco Gianola Bazzini
31 ottobre 2023

Principali fonti dei propri studi sull'argomento:

Muhammad Iqbal, La ricostruzione del pensiero religioso nell'Islam;

Muhammad Abdu, Trattato sull'unicità divina;

Abū Ḥāmid Ibn Muḥammad al-Ghazālī, Le luci della Sapienza.